

MATERNITÀ E ABORTO

DOCUMENTI DI LOTTA FEMMINISTA

n 1



Il documento che segue, elaborato e diffuso dal Movimento di Lotta Femminile di Padova (oggi LOTTA FEMMINISTA), nel giugno 1971, viene ri pubblicato mentre i politici, segnando ancora una volta il loro distacco galassico dai reali problemi delle sfruttate e degli sfruttati, va neggiano sul Referendum pro e contro il divorzio, su progetti di mini-aborto, su come rimettere in gabbia le prostitute e possibilmente (visto la concomitanza col "fermo di polizia") tutte le donne.

Donne che si autodenunciano in massa per avere abortito come sta avvenendo in Francia, in Germania e in altri paesi in questi giorni, è una delle forme di lotta che la rivolta femminile a livello mondiale sta sperimentando per strappare i veli che hanno sempre coperto questa storia dell'aborto.

Quanto a noi, donne del Movimento Femminista, come sentiamo la necessità di chiarire i termini della nostra partecipazione alla lotta per l'aborto, altrettanto sentiamo la necessità di chiarire i termini di questa storia dell'aborto come ci è stata imposta fino a oggi.

Cominciamo subito col denunciare che lo stesso sistema che ci ha VIE TATO di abortire, ci ha OBBLIGATO ad abortire e continua ad obbligarci ad abortire in tutti i casi in cui le condizioni di vita e di lavoro complessive stroncano la possibilità di gravidanze pure desiderate, siano queste condizioni la mancanza di un salario proprio o la povertà del salario del marito, l'angustia e l'insalubrità della casa o la nocività della fabbrica.

Vale la pena di cominciare a raccogliere le firme di tutte le donne a cui le condizioni di lavoro hanno strappato il figlio dal grembo.

Facciamo allora subito anche queste denunce di massa contro i padroni che ci hanno obbligato ad abortire.

E adesso rifacciamo un pò' la storia.

Nel momento in cui come avevamo precisato in un primo documento ("Pe

tere Femminile e Sovversione Sociale"), si è isolata la donna nella casa, allontanando dalla casa stessa durante tutta la giornata gli altri membri della famiglia, si è cominciato a raccontare alla donna che attraverso la "maternità" essa raggiungeva il compimento del "suo destino fisiologico".

Questa, le si diceva, era la "sua vocazione naturale" poichè il suo organismo era "orientato" verso la perpetuazione della specie. Ma a quanto a tutti risulta, la funzione riproduttiva non è mai stata comandata dal solo caso e natura e quindi questo parlare di Naturalità di destino primo puzza già come definizione, secondo puzza ancora di più quando si constata che tutto questo destino così naturale viene appioppato sic et simpliciter sulle spalle della sola donna. A noi, anche se cresciute per forza di cose molto in bellezza, tanto in virtù e poco in sapienza, risulta che per fare un figlio occorre anche un uomo. Un veloce sguardo a come storicamente sono andate e vanno le cose che così naturalmente dovrebbero svolgersi, ci ha fatto rilevare:

I)
Quanto più accanitamente si è vista la donna come madre, tanto più la si è negata come persona, come individuo. Cioè sono riusciti ad accollare alla donna la maternità (si intende come questione non solo relativa al concepimento, ma alla responsabilità stessa dell'allevamento dei figli (nella misura in cui sono riusciti a castrarla sessualmente e ad escluderla dalla vita sociale).

II)
Costruita ed esaurita così la sua personalità e sessualità come maternità, l'hanno obbligata poi a far funzionare questa maternità stessa a seconda delle esigenze del mercato della forza-lavoro, e del controllo politico, esaltando e annientando con la stessa disinvoltura la sua funzione di madre.

Solo per citare alcuni esempi, la pratica della sterilizzazione di massa delle donne a Portorico risale al 1930 quando i dottori la spinsero avanti come unico mezzo contraccettivo; nel 1947-48 il 7% delle donne furono sterilizzate. Questo in un paese estremamente povero che il capitale americano aveva destinato ad essere colonia, fonte di alti profitti e allo stesso tempo esempio della magnanimità americana.

Queste stesse portoricane poi funzionarono come cavie per la sperimentazione della pillola contraccettiva, prima che questa fosse immessa nel mercato degli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti continuamente vengono sterilizzate a loro insaputa le donne nere, quando capitano negli ospedali per abortire o per qualunque necessità ginecologica. Conseguenza: preferiscono abortire e partorire senza assistenza medica. Cose di questo genere vengono programmate disinvoltamente per i problemi di crescita demografica anche in Asia e in America Latina, nel Terzo Mondo in genere, e questo non è un mistero per nessuno.

E questa non è che la forma più scoperta di una generale politica (non sempre così facile da riconoscere) di controllo della funzione riproduttiva delle donne e, attraverso ciò, del mercato della forza-lavoro. L'uso del termine "sovrapopolato" copre non solo il genocidio attraverso il morir di fame, ma la misura della popolazione in relazione sole al grado di investimento di capitale e conseguente bisogno di forza-lavoro.

III)

Il ritardo con cui la ricerca anticoncezionale appare sulla scena scientifica, dopo che già si erano scoperti e perfezionati metodi anticoncezionali che le Chiese opportunamente contribuirono ad affesre, ci rimanda al parallelo con la cucina americana; ci vogliono propinare per ultimissima scoperta tecnologica ciò che non è degno nemmeno degli albori dello sviluppo tecnologico. Questo ritardo è stato solo un ennesimo inganno della scienza e del potere sulla nostra pelle. Se oggi ancora abbiamo la necessità di ricorrere all'aborto, questo ci fa accusare ancora una volta di più le mostruose deficienze e il ritardo non casuale di questa ricerca.

IV)

L'orientamento della ricerca anticoncezionale, che ha sempre usato

VI)

Quanto al problema morale" non varrebbe nemmeno la pena di soffermarci sulle amenità addotte dalla Chiesa Cattolica per sostenere questo divieto d' aborto e che vanno dalle disquisizioni se e quando il feto comincia ad avere un' anima e se (questione di più antica data) i feti femminili avessero un' anima. Quindi si può dedurre che se fosse stato dato di vedere nell' utero se il nascituro era maschio o femmina, la Chiesa avrebbe autorizzato gli aborti di feti femmine. Il disgusto che proviamo a percorrere certa letteratura ecclesiastica, ci fa chiudere subito qui la questione del problema morale. Per chi volesse approfondirla, i giornali dei movimenti femministi cominciano sempre più a raccogliere i florilegi di tale letteratura.

VII)

Denunciamo invece, che proprio la concessione dell' aborto terapeutico, come graziosa concessione nel generale assoluto divieto, ha funzionato e funziona essenzialmente come ennesimo strumento di discriminazione di classe : infatti, solo le donne a cui la collocazione sociale dà un certo potere, riescono a trovare velocemente (leggi: in tempo per usufruirne) le dichiarazioni medico-sociali necessarie per la concessione dell' aborto terapeutico. Per le altre diviene quasi impossibile impossessarsi di tali dichiarazioni e divengono le prime vittime di quel sadismo sociale che, compresso dall' apparente liberalismo, vuole mantenere ad ogni costo il diritto di decidere se e quando le donne devono diventare madri. E il medico funziona da strumento primo di tale sadismo.

VIII)

A questo punto però, costruito il figlio ad ogni costo, vediamo fino in fondo la vera faccia del sistema.

Quelle che non sono riuscite ad abortire fanno il figlio.

Quelle che non sono riuscite ad abortire, in genere, come abbiamo detto, appartengono agli strati più proletari.

Una volta nato il figlio però, una volta raggiunto lo scopo repressivo, quello stesso Stato che ti ha obbligato alla maternità, si scrolla di dosso ogni responsabilità: "è tuo e fai quello che vuoi per mantenerlo".

Al massimo ti dà 5000 lire mensili per il primo anno di vita e 2500 fino a cinque anni.

E' chiaro che chi ha bisogno di 5000 lire al mese non mantiene nessuno con 5000 lire al mese. Il figlio finisce al brefotrofo.

A questo punto lo Stato ritorna in campo. Non per aiutare la madre ovviamente, nè tantomeno il bambino, ma per costruirci un'impresa.

Le 5000 destinate alla madre si trasformano immediatamente in 45000 destinate per ciascun bambino agli istituti per l'infanzia abbandonata. E' noto - i giornali di questi ultimi anni sono pieni di notizie in merito - come vengono allevati là i bambini. Denutrizione, violenze, sadismi di ogni genere.

Si allevano i destinati agli ordini religiosi inferiori, alla sottocupazione, all'emigrazione, al reformatorio e alle carceri. Denunciamo e lottiamo anche contro la Chiesa come braccio destro di questa impresa.

IX)

Quelle che con benedizione di Dio e consenso del sistema (sul loro consenso non pare il caso di dilungarci oltre) partoriscono e riescono a tenersi il figlio, quelle cioè che hanno un lavoro e una cas

Quelle che non sono riuscite ad abortire fanno il figlio.

Quelle che non sono riuscite ad abortire, in genere, come abbiamo detto, appartengono agli strati più proletari.

Una volta nato il figlio però, una volta raggiunto lo scopo repressivo, quello stesso Stato che ti ha obbligato alla maternità, si scrola di dosso ogni responsabilità: "è tuo e fai quello che vuoi per mantenerlo".

Al massimo ti dà 5000 lire mensili per il primo anno di vita e 2500 fino a cinque anni.

E' chiaro che chi ha bisogno di 5000 lire al mese non mantiene nessuno con 5000 lire al mese. Il figlio finisce al brefotrofio.

A questo punto lo Stato ritorna in campo. Non per aiutare la madre ovviamente, nè tantomeno il bambino, ma per costruirci un'impresa.

Le 5000 destinate alla madre si trasformano immediatamente in 45000 destinate per ciascun bambino agli istituti per l'infanzia abbandonata. E' noto - i giornali di questi ultimi anni sono pieni di notizie in merito - come vengono allevati là i bambini. Denutrizione, violenze, sadismi di ogni genere.

Si allevano i destinati agli ordini religiosi inferiori, alla sottocupazione, all'emigrazione, al reformatorio e alle carceri. Denunciamo e lottiamo anche contro la Chiesa come braccio destro di questa impresa.

IX)

Quelle che con benedizione di Dio e consenso del sistema (sul loro consenso non pare il caso di dilungarci oltre) partoriscono e riescono a tenersi il figlio, quelle cioè che hanno un lavoro e una casa

sa mutua, dopo essere cresciute in un'aura olezzante di esaltazione della maternità, si vedono la conquista contrattuale della "licenza parto" sotto forma di "assenza per malattia".

Una maternità intesa, costretta ed esasperata come funzione riproduttiva di forza-lavoro non riesce nemmeno a concludere in bellezza il suo cammino e, fra la donna che si assenta dal lavoro e la donna che partorisce, il mancato guadagno derivante dall'assenza della prima impedisce di dare una connotazione più "produttiva" alla stessa licenza di maternità. Si tratta ancora di "malattia".

CONCLUSIONI

Anche noi come tutte le donne ci troviamo perciò nella necessità, ur-
gentissima, per altro per tutte, di organizzare la lotta per l'abor-
to visto che il livello della ricerca medica non ci permette sempli-
cemente per una diffusione libera e gratuita dei sistemi anti-conce-
zionali.

Con questo non ci accontentiamo certo né della pillola, né dell'i-
niezione, né degli altri sistemi chimici e meccanici etc. con tutta
la percentuale di pericolo che ancora contengono, di cui siamo per-
fettamente consapevoli, e che lo sviluppo della ginecologia - estre-
mamente e non a caso basso rispetto agli altri rami della medicina -
ha fatto ben poco per risolvere. Siamo perciò costrette come obbiet-
tivo minimo e immediato ad organizzarci anche per l'aborto, intenden-
do che ci organizziamo non per la richiesta di un qualche tipo di a-
borto "terapeutico" che non farebbe che riproporre e aggravare le di-
scriminanti di classe che già ci sono, ma per un aborto libero e gra-
tuito (con anestesia) accessibile a tutte.

Allo stesso tempo però denunciavamo il fatto che finora proprio l'illegalità dell'aborto ha funzionato come grosso pilastro di un'impresa di carne umana nella misura in cui è stato un metodo per ritardare o addirittura scoraggiare la ricerca di sistemi anti-fecondativi che non rovinino la salute bio-psichica delle donne.

Non solo. Ma l'illegalità dell'aborto è stata la base su cui costruire ed articolare questa impresa proprio nel senso di una selezione su dove concentrare gli aborti e quindi concentrare l'organizzazione dell'illegalità-legalità sulla quale far proliferare o il medico alle prime armi o il barone universitario che deve procurarsi la clientela per le cliniche private.

Proprio perché abbiamo capito tutto questo, fino in fondo, la nostra lotta su questo è prima di tutto lotta contro tutte le strutture sociali e di potere che hanno permesso questo, che hanno voluto questo sulla nostra pelle. E allora diciamo subito chiaro fin dall'inizio che noi cambiamo il segno di questa lotta:

Il problema non è abortire.

Il problema è avere la possibilità di diventare madri tutte le volte che vogliamo diventare madri. Solo le volte che vogliamo ma tutte le volte che vogliamo.

Se adesso le donne proletarie del Sud fanno quindici figli e le donne di classe media riescono in qualche modo a farne solo due o tre, non è questo misero privilegio di non avere figli il nostro unico fine.

In fondo hanno cominciato pure a darcele queste pillole malfatte, queste iniezioni che non funzionano, e ci daranno anche qualcosa di meglio, e anche l'aborto in mezzo a tutto questo.

Il fatto è che se questo vuol dire e non vuol dire altro che questo: "regolati un po' tu. Se guadagni 100.000.= lire fai un figlio, se ne guadagni 150.000.= puoi farne anche due", la nostra risposta è subito che non ci stiamo.

Noi non ci stiamo già da adesso, immediatamente, perché questo conto per cui si da per scontato quanto noi o il marito guadagnamo e su questo dovremmo pianificare i figli é un conto tutto da rivedere, tutto da rifare.

Se certa letteratura che ha cominciato a circolare ha invitato le madri, e in particolare le madri d'Europa, a una responsabilità sociale nelle pianificazioni della produzione dei figli, noi rispondiamo subito che il tipo di responsabilità sociale che sentiamo non é affatto quella di aggiustare il tiro sul livello salariale, proprio per poter fare, tutte, tutti i figli che vogliamo e solo le volte che vogliamo.

Proprio nell'essere capaci di lottare per esasperare e attuare fino in fondo questo diritto di ognuna e di tutte di piazzare un figlio sulla faccia della terra tutte le volte che vuole, misuriamo l'unica responsabilità sociale che sentiamo. E' un diritto che spesso deve ancora passare per la conquista di una camera per due, perché se la comunità dove i genitori facevano l'amore davanti ai figli può essere stata un paradiso perduto, ora, dopo il peccato originale che separò Adamo da Eva e questi dai loro figli, la camera per due é una conquista minimale a Torino come a Reggio Calabria.

La promiscuità come affollamento é l'opposto della comunità che vogliamo conquistare.

Fare l'amore tutte le volte che si vuole, fare figli tutte le volte che si vuole in un ambiente confortevole, caldo e bello.

Il che vuol dire non pagare questa maternità né al prezzo del salario né al prezzo dell'esclusione.

Solo misurando di quanto godiamo di questo diritto misuriamo di quanta ricchezza sociale godiamo.

ripubblicato nel
febbraio 1973

LOTTA FEMMINISTA.